

of the reign of Constantine, he or she is best referred instead to the relevant section of T. D. Barnes, *Constantine: Dynasty, Religion, and Power in the Later Roman Empire* (Chichester 2011), if not directly to the many fine secondary sources that Van Dam drew upon in the composition of this work.

David Woods

DAGMAR HOFMANN: *Suizid in der Spätantike. Seine Bewertung in der lateinischen Literatur*. Altertumswissenschaftliches Kolloquium 18. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2007. ISBN 978-3-515-09139-8. 250 S. EUR 44.

Nella versione elaborata della sua tesi di dottorato (Jena 2007), Hofmann intende analizzare la posizione del suicidio nella percezione morale della tarda antichità occidentale. La scelta cronologica è assai benvenuta, considerando quanti studi nel passato sono stati dedicati al fenomeno del suicidio nella Roma repubblicana e altoimperiale. L'autrice discute con autorità e competenza le opinioni espresse dai filosofi antichi, andando da quelle generalmente permissive degli stoici a quelle dei neoplatonisti che si manifestarono piuttosto critici verso il suicidio. Tra i tanti giudizi dei cristiani in riguardo (che spesso concernevano l'opposizione tra spontaneità e morte forzata nei casi di martirio), particolare attenzione viene naturalmente data all'estrema rigidità di Agostino (*civ.* 1,17: *qui se ipsum occidit, homicida est*), la cui condanna del suicidio è assoluta, mentre alcune altre autorità si esprimevano in toni più miti (Ambrosio e Girolamo, per esempio, hanno accettato suicidio nel caso di donne che lo preferivano per evitare imminente stupro). Tuttavia, come l'autrice ben dimostra, la posizione di Agostino andrebbe vista non come una svolta culminante o decisiva nel continuo dibattito sul suicidio, ma piuttosto come un caso eccezionale maggiormente spiegabile per le dichiarazioni del santo nei confronti dei martiri donatisti (che egli ebbe voglia di rappresentare come spregevoli suicidi). Occorre notare inoltre che l'opinione incondizionata di Agostino sarebbe stata canonizzata solo nel XII secolo. Tra le altre osservazioni dell'autrice possiamo ricordare quella sulla relativa neutralità del codice penale romano rispetto a suicidio anche dopo il trionfo del cristianesimo (II.4). Altrettanto interessante risulta la discussione del noto divieto cristiano per i suicidi di una sepoltura, che trova chiari confronti nelle prassi antiche romane. Nel capitolo sul suicidio dei sovrani (III.3), l'autrice ipotizza, forse a ragione, la morte sospetta di Valentiniano II nel 392 d.C. come volontaria, cosa che potrebbe essere suggerita dal discorso funerario tenuto da Ambrosio.

Il maggior merito di questo innovativo e ben documentato volume, la cui autrice è ben consapevole del fatto che l'esigua quantità di suicidi nelle fonti disponibili non significa la loro infrequenza, è quello di aver chiaramente affermato la continuità attraverso la tarda antichità sia delle opinioni sul suicidio sia delle norme in riguardo, entrambe individuabili nei dibattiti e nelle legislature in ambienti tanto pagani quanto cristiani.

Mika Kajava